

Provincia da scoprire

LA PITTURA DELL'800, tra il Piccio e il Bertini

Varesefocus, in questa puntata dedicata all'arte dell'Ottocento, fa conoscere ai suoi lettori la pittura del Piccio e di Bertini.



Giovanni Carnovali,
autoritratto giovanile

In Lombardia, il rapporto tra l'uomo e la natura, aspetto fondamentale del Romanticismo, trovò modo di esprimersi con grande intensità nell'opera di Giovanni Carnovali (1804-1873). L'artista fu soprannominato il Piccio, che significa "piccolo", da quando, ancora bambino, seguiva il padre capomastro per imparare il mestiere.

Nato a Montegrino Valtravaglia, l'artista lasciò ben presto la terra luinese e frequentò l'Accademia Carrara di Bergamo, dove fu allievo di Giuseppe Diotti, un tardo esponente del Neoclassicismo. Attraverso alcuni viaggi a Roma e a Parigi, e con una personale riflessione sulla tradizione lombarda e italiana, il Piccio scoprì in modo autonomo la sua vocazione di pittore.

Fin dalle prime opere, infatti, fu in grado di ricavare suggestioni da movimenti e da autori più diversi: i veneti, apprezzati per il senso del colore, Correggio e la scuola emiliana, il paesaggismo lombardo, i francesi Corot e Delacroix.

La pittura del Piccio presenta uno stile molto personale, inconfondibile, in cui tutti gli stimoli si fondono in maniera originalissima: i suoi dipinti sono caratterizzati dall'annullamento del disegno ad opera del colore, dato a tocchi di pennello larghi, liberi e vibranti di luce.

Con le sue opere il Piccio è riuscito ad unire la sensibilità tipica dell'arte romantica con certe tendenze realiste creando una pittura diversa e innovativa rispetto a quella dei suoi contemporanei.

Il Piccio si dedicò a temi religiosi, come Agar nel deserto per la

Chiesa di Alzano Lombardo, alle scene di soggetto storico e mitologico, dai toni elegiaci e idilliaci (Arianna abbandonata, 1853), ed alla ritrattistica. I personaggi da lui ritratti sono raffigurati in modo reale, con una particolare attenzione ai loro caratteri fisionomici ed alla loro psicologia (Ritratto della contessa Anastasia Spini). L'adesione al principio del "vero" viene espressa da una pittura che attribuisce al colore un valore plastico, come nel Ritratto di Gigia Riccardi e nell'Autoritratto del 1871.

L'artista fu anche autore di numerosi paesaggi, nella forma degli schizzi, dei bozzetti e dei dipinti.

I suoi paesaggi rivoluzionarono la tradizione della veduta per l'impostazione scenografica e per

l'irradiazione luminosa, che trasforma il dato naturale, grazie alla visione intima e sensibile dell'artista. Un'opera in cui la natura è spontaneamente evocata più che lucidamente indagata, è il paesaggio "I grandi alberi del 1844". Prati, alberi, rocce ed uno specchio d'acqua che unisce la terra al cielo sono i protagonisti di questo quadro, dove l'armonia degli elementi naturali è resa attraverso colori raffinati e velature trasparenti. Quel che rende inconfondibile la pittura del Piccio è l'uso della luce, che porta ad un disfacimento delle forme: le pennellate infatti non delimitano i contorni, ma, continuamente riprese, morbide, avvolgenti, immergono la figura nello spazio, con un'attenzione autenticamente romantica per la resa atmosferica.

*Giuseppe Bertini,
donna con fiori*



Il Piccio non venne molto compreso in vita, non solo per le stranezze del comportamento, di cui si raccontano diversi aneddoti, ma anche, e soprattutto, per la sua arte. L'uso del non finito, la vaporosità delle forme e la sommarietà dell'esecuzione dovettero all'epoca sembrare la negazione della buona pittura: il suo stile e le sue sperimentazioni anticiparono l'attività degli Scapigliati, giovani pittori milanesi della seconda metà dell'Ottocento che guardarono con grande interesse alla produzione dell'artista.

Giuseppe Bertini nacque a Milano nel 1825, figlio di Giovanni, famoso pittore ticinese di vetrate, da cui apprese l'arte della pittura su vetro.



Giuseppe Bertini,
San Vittore a cavallo

Una vetrata è una finestra composta da pezzi di vetro colorato, uniti a formare un disegno e montati su intelaiature metalliche.

Frequentò, giovanissimo, l'Accademia milanese di Belle Arti di Brera dove conobbe Francesco Hayez, il maggior esponente della pittura romantica italiana, che lo fece aderire alla pittura di storia, anche di fatti a lui contemporanei (L'entrata di Vittorio Emanuele II e di Napoleone III a Milano dopo la battaglia di Magenta - 1859). I viaggi a Firenze, Roma e Venezia fecero appassionare il pittore all'arte antica e rinascimentale. Per questa sua vasta conoscenza artistica, fu consigliere del nobile Gian Giacomo Poldi Pezzoli, che lo chiamò ad essere il primo direttore della sua casa museo, il Museo Poldi Pezzoli, inaugurato nel 1881. Bertini fu docente di pittura

Giuseppe Bertini - sala Bertini,
Villa Andrea Ponti di Varese



presso l'Accademia di Brera per molti anni ed ebbe come allievi artisti come Cremona, Ranzoni, Pellizza da Volpedo e Segantini; nel 1882, dopo Hayez, l'Accademia passò sotto la sua direzione.

L'artista, con la tecnica imparata dal padre, realizzò le vetrate della facciata del Duomo di Milano e quella che raffigura San Vittore a cavallo nella Chiesa di San Vittore a Varese.

La lunetta, vetrata e policroma, è collocata in facciata, sopra il portale centrale della basilica varesina, e rappresenta il santo patrono della città. Vittore era un soldato cristiano di origine africana, che divenne martire di Cristo, dopo aver abbandonato la milizia romana a causa delle persecuzioni di Massimiano. Egli venne condannato alla pena capitale per non aver tradito la sua fede religiosa. Bertini fu pittore anche di ritratti, di scene di genere, di paesaggi e di prospettive. Donna con fiori è un olio su

Giovanni Carnovali,
ritratto di Gina Caccia



tela conservato al Civico Museo d'Arte Moderna e Contemporanea del Castello di Masnago: la figura femminile, piena di delicatezza e sensibilità, è uno dei numerosi ritratti che l'artista dipinse per la committenza varesina.

Un'altra importante opera realizzata a Varese da questo pittore è il ciclo che decora la sala Giuseppe Bertini in Villa Ponti a Biumo Superiore. Per volontà di Andrea Ponti, il Bertini affrescò sulle pareti e sulla volta di questo ambiente figure allegoriche, rappresentazioni femminili delle arti e scene come Alessandro Volta che presenta la pila a Napoleone, Galileo Galilei con il cannocchiale presso il doge veneziano, Cristoforo Colombo e gli indigeni americani alla corte di Isabella di Castiglia con l'intento di celebrare l'ingegno e la creatività del popolo italiano nelle arti, nelle scienze e nelle azioni.

Verena Vanetti

GLI AMICI DEL PICCIO

Nel 2006, a Montegrino Valtravaglia, paese natale di Giovanni Carnovali, è stata fondata l'Associazione Culturale "Amici di G. Carnovali detto il Piccio", con lo scopo di divulgare la conoscenza di questo grande artista, nato nel nostro territorio e riconosciuto dalla critica come uno dei più significativi pittori italiani dell'Ottocento. L'Associazione ha collaborato all'allestimento delle più recenti mostre sul Piccio: a Montegrino nel 2004, a Cremona nel 2007 e a Varese nel 2008, oltre ad essere stata invitata a Milano all'inaugurazione della mostra sulla Scapigliatura, dove una sala è stata interamente dedicata al pittore, precursore del movimento. L'Associazione ha inoltre tenuto conferenze presso scuole, università, enti vari; nel 2007 ha pubblicato un testo, accompagnato da un DVD, sulla vita e le opere dell'artista e ha messo in scena uno spettacolo teatrale "Il nostro strambissimo Piccio", presentato in varie sale della regione.

Per tutte le informazioni si consulti il sito:
www.ilpiccio.it

Riferimenti: Dott.ssa Carolina De Vittori,
Presidente Associazione "Amici del Piccio"
Via Risorgimento, 11
21010 Montegrino Valtravaglia (VA)
Tel. 0332 508203 – cell. 335 5394061
info@ilpiccio.it

Nella prossima puntata: le opere di Renato Guttuso ed Enrico Baj

